

Da tutt'Italia per vivere le ore più intense

E tra gli ospiti c'è il volto di cento nazioni

La vastissima presenza di delegazioni straniere e organizzazioni internazionali - Capitolo a parte, ma squisito, i cuochi...

ROMA — «È una festa a tre dimensioni. All'inizio era molto puntata sul rapporto con la città. Poi, l'arrivo di visitatori da ogni parte d'Italia le ha dato una portata nazionale. Ora, il grande afflusso di delegazioni straniere per la manifestazione conclusiva la proietta davvero su un piano internazionale».

Giovanni Berlinguer, parlando delle presenze straniere alla Festa, fa un bilancio senza paroloni, ma con dati che parlano da sé: delegazioni di oltre 100 paesi per la giornata di domenica, rappresentanze di organizzazioni come l'UNICEF, Amnesty International, la Lega per i Diritti dei Popoli, l'Ambasciata USA di Roma per la prima volta ufficialmente accreditata. «La Festa riflette la politica internazionale del PCI — continua Berlinguer —, il suo appoggio a chi lotta contro le dittature, il rapporto — a volte critico, ma sempre tendente alla collaborazione — con i partiti comunisti e socialdemocratici esteri, e l'arricchimento del marxismo a contatto con culture e società diverse. Certo, anche quella americana. Si è parlato di apertura all'America: lo parlerò di apertura «alle Americhe», pensando alle giornate di solidarietà con Nicaragua e col Cile. Degli USA abbiamo mostrato la tecnologia, il cinema, la danza con il New York City Ballet, ma anche i lati oscuri e violenti con la mostra sull'Altra America. Ci occupiamo degli USA come sempre, senza schematismi».

Quella degli ospiti stranieri è una città nella città, che noi abbiamo voluto visitare seguendo percorsi anche poco segnalati. Il compagno Labalestra, che dall'inizio della Festa trascorre praticamente la propria vita nell'Ufficio Esteri, in attesa di rivedere il sole, ci ha consigliato: «Tra gli ospiti scegliere i cuochi. Alcuni di loro sono personaggi incredibili. Era proprio vero, come vi andiamo a raccontare».

La città dei cuochi vive nel retro del ristorante, percorrerla significa immergersi in un mondo di odori ed uscire ultrachi fradeli, per il blichero che ognuno di loro si è sentito in dovere di offrirvi. Rolf Lange, del ristorante RDT, e Antal Mikó, dello stand ungherese, sono veterani del Festival dell'Unità. Il primo ne ha fatti dieci, esordendo a Firenze nel '75, il secondo addirittura undici (da Bologna '74 in poi) e può a ben diritto affermare di essere l'ungherese più invitato in Italia. «Un festival è come la nascita di un bambino», racconta Mikó. A Bologna nel '74 siamo partiti con 12 tavoli ordinando la roba a chili, ma ormai si lavora sulle tonnellate. A Torino, nell'81, avevamo un ristorante con 1600 posti, qui a Roma sono solo 800... Il rapporto con gli italiani? Siamo vecchi amici».

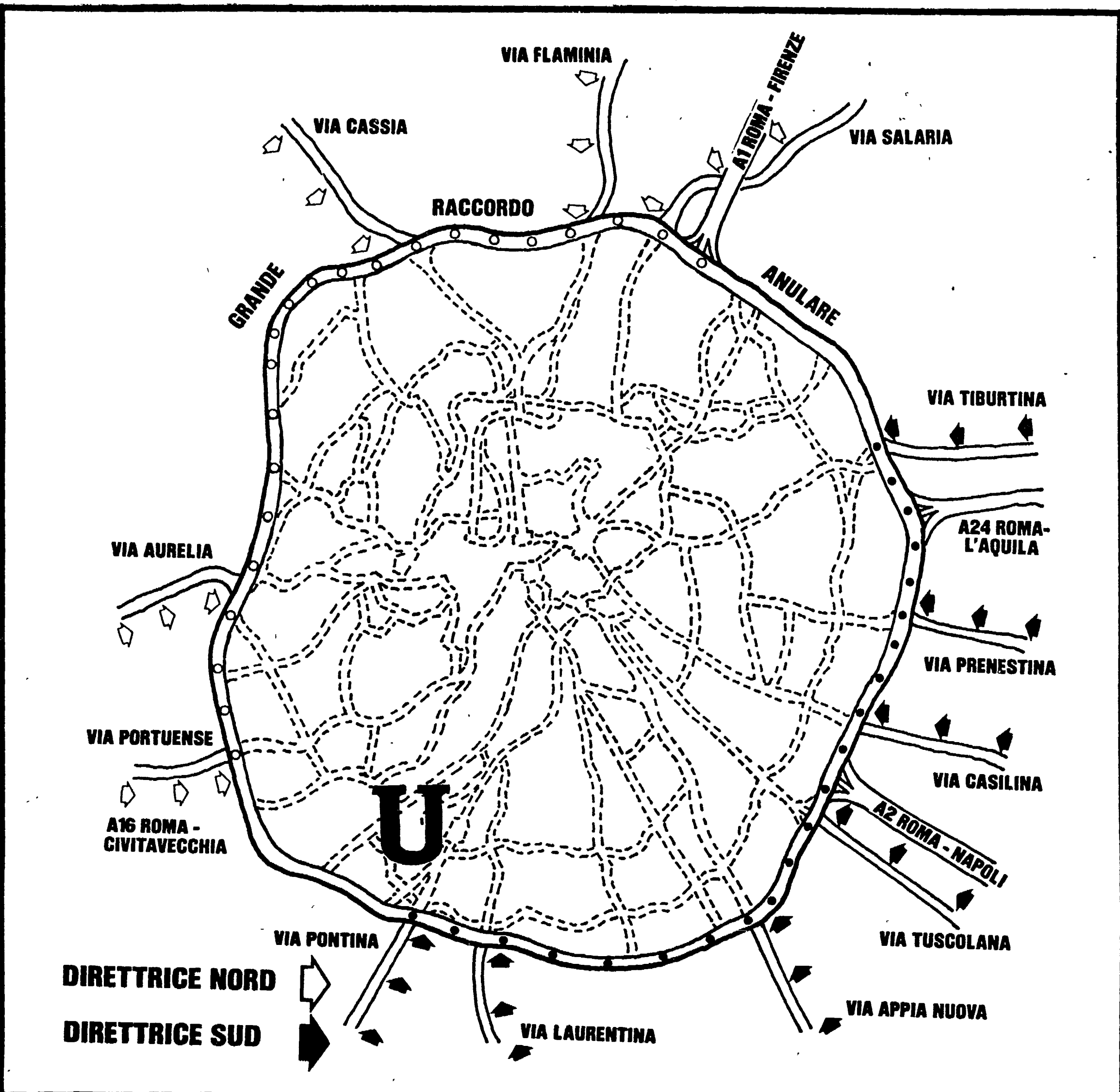
Già nel '400 il nostro re Mattia, la cui moglie Beatrice era italiana, portò a Budapest molti cuochi del vostro paese. Sal che una ricetta tipica di Budapest sono i maccheroni alla milanese, pasta asciutta coperta da una coltella impanata? Ma a me, della cucina italiana, piace soprattutto il pesce, e rimpiango il festival di Genova dove potevo andare a pescare...».

Lange, da buon tedesco, è un pratico: «Il ristorante RDT incassa ogni anno di più, e questo è ciò che conta». 62 anni, prigioniero subito dopo la guerra prima in URSS poi negli USA, dice di appartenere a una generazione che «ha lottato per costruire il socialismo in Germania, e sicuramente ha costruito, qui a Roma, uno stand in cui i volontari romani lavorano davvero a ritmo tedesco». «Roma è la festa più bella che ho visto — dice —. Credo che il futuro delle feste sia nell'equilibrio tra la parte politica e quella commerciale. Solo in questo modo si attirano anche gli avversari politici. A Torino, nell'81, nel nostro stand hanno mangiato alcuni dirigenti della FIAT, che non credo davvero siano comunisti».

Solo al secondo festival è invece Konstantin Georgevic, Somchilvili, georgiano che racconta di avere due patrie: «Lavoro da 27 anni a Mosca aspettando sempre le ferie per andare in Georgia. Ma appena sono in Georgia rimpiango Mosca... Amo l'Italia, un paese in cui molti miei compatrioti sono morti volontari durante la resistenza. Alle vostre feste vedo che la gente ama il partito, la pace. Come da noi. Italiani e georgiani si assomigliano: siamo chiacchieroni e bevitori... ma i georgiani bevono di più».

Ultimi ma non ultimi gli esordienti, tre cuochi di Pechino (si chiamano Zheng Shao Wu, Yu Jian Min e Jang Wen An) e il loro interprete Lei Zhi Jun, che con la scusa di tradurre passa le proprie giornate in cucina lavorando sodo. Della cucina italiana amano gli spaghetti, di cui del resto i cinesi sono i probabili inventori. Del festival, sono entusiasti: «È un'occasione magnifica per rinsaldare i vincoli fra i popoli. E anche cucinando in un ristorante si può fare attività politica, perché il cibo è un modo di comunicare, di avvicinarsi alla gente. Finito il festival, avremo due giorni di vacanza. Speriamo di vedere Firenze, o Venezia...». Non lo confesseremo mai, ma sono stanchi morti. A Pechino sono abituati ad andare a nanna alle otto di sera, qui i ritmi «romani» della festa li costringono a cucinare fino alle due di notte. Ma resisteranno, garantiamo noi per loro.

Alberto Crespi



PER GLI AUTISTI DEI PULLMAN
Presso gli svincoli sul GRA, in aggiunta alla segnaletica ANAS si troveranno frecce rosse con l'indicazione «Festa dell'Unità».

Da NORD: A1 (Roma-Firenze), Salaria (Statale 4), Flaminia (SS 3), Cassia (SS 9), Cassia Veientina (SS 2 bis), Aurelia (SS 1). Giunti all'altezza del Gran Raccordo Anulare dove si trova un grande cartello dell'Anas con la scritta «Roma, Portuense-Eur». Superato il cavalcavia girare subito a destra dove c'è un secondo cartello con scritto «Roma Portuense Eur». Ci sono anche frecce rosse con l'indicazione per la «Festa dell'Unità». Pattuglie di vigili urbani motorizzati scorteranno i pullman fino ai parcheggi della Festa.

Da SUD: A 24-25, A2, Tiburtina, Casilina, Appia, Tuscolana, Anagnina. Scendere sul Gran Raccordo Anulare. Giunti all'altezza della Pontina (statale 148) girare a destra per raggiungere la Festa. Pattuglie di vigili urbani scorteranno i pullman fino ai parcheggi della Festa.

NB — I pullman non potranno essere spostati dai parcheggi; i viaggiatori, quando dovranno ripartire, troveranno il loro pullman nello stesso luogo in cui l'hanno lasciato.

PER CHI VIENE IN TRENO
In tutte le stazioni funzionano speciali uffici informazioni per chi deve raggiungere la Festa.

Da TERMINI:
a) Metrò «B» fino alla fermata EUR-Marconi quindi il bus navetta 930;
b) bus 93 (capolinea in Piazza Cinquecento) contrassegnato dalla tabella rossa «Festa dell'Unità».

Da OSTIENSE: metrò «B» fino a EUR-Marconi e bus navetta 930.

Da TIBURTINA: bus 492-415-9 fino alla stazione Termini, poi:
a) metrò «B» fino a EUR-Marconi e bus navetta 930
b) bus 93 contrassegnato dalla tabella «Festa dell'Unità».



Evtusenko e Nicolini per una sera al Caffè «CS»

ROMA — Caffè CS al gran completo, come sempre, per l'incontro-esposizione fra l'assessore Renato Nicolini e il poeta sovietico Evgenij Evtusenko (nella foto). Le poesie di Evtusenko, lette in italiano da Nicolini e immediatamente replicate, in russo, dall'autore stesso sono state le grandi protagoniste della serata. Evtusenko ha parlato anche della sua nuova attività di cineasta, ribadendo le proprie posizioni sul film «Claretta» di Squitieri, che è stato presentato a Venezia e sul quale alcuni membri della giuria della Biennale (oltre a Evtusenko stesso, Rafael Alberti e Gunther Grass) avevano espresso opinioni fermente critiche.

«Non potevo passare sotto silenzio una rappresentazione sentimentale ed eroica delle tragedie del fascismo», ha dichiarato il poeta. Non ha parlato, invece, del suo film pure presentato a Venezia, l'autobiografico «Detskij Sad» («Giardino d'infanzia»); ma ha promesso ai presenti che, nel suo prossimo film, troverà sicuramente un ruolo per Nicolini. Possibilissimo.

Ma al Mezzogiorno non servono i «protettorati»

Bassolino, Mancini e Scotti d'accordo nell'affermare che «il meridionalismo è morto» - Come farlo risorgere - Il caso Sardegna

ROMA — Il meridionalismo è morto, ma può risorgere. Come? Uscendo dalle seccche di un provincialismo senza speranze, affrontando di petto le grandi questioni nazionali, intervenendo nel vivo del processo di ristrutturazione industriale, dando spazio alle potenzialità finora repressi.

È stato questo, in sintesi, il senso del dibattito svoltosi l'altra sera alla Festa dell'Unità con Antonio Bassolino (PCI), Giacomo Mancini (PSI) e Vincenzo Scotti (DC). Mancava, invece, Piero Ostellino, direttore del «Corriere della Sera», che ha dovuto rinunciare all'ultimo momento per una leggera

malattia. Coordinato dal compagno Abdou Aïnoui, presidente della commissione parlamentare, il dibattito è apparso a tutti niente affatto formale. Stimolati dall'introduzione di Aïnoui i tre partecipanti hanno subito raccolto, infatti, l'invito ad una riflessione franca, consapevole dei ritardi accumulati nel Mezzogiorno ma anche delle grandi energie disponibili (i giovani, la classe operaia, le forze della cultura e della scienza...).

Allarmata ma lucida l'analisi di Mancini: il meridionalismo — ha detto — è morto perché non ha saputo misurarsi con i problemi dell'industria, della siderurgia, del piano energetico, con la politica economica complessiva. Dal punto di vista politico, invece, per Mancini il meridionalismo è morto per la sua incapacità di conquistarsi spazi di autonomia. «Come potrebbero giustificarsi, del resto — ha aggiunto — il caso Sardegna o la teologia demitiana del pentapartito ovunque?». Mancini ha concluso con una sorta di appello lungamente applaudito: «Compagni — ha detto — la verità è che spesso, anche nei partiti di sinistra, noi meridionali accettiamo tutto ciò che ci viene proposto. È tempo di scendere in campo, di farsi sentire, di pesare di più: lo dico ai

miei compagni socialisti, ma lo dico anche a voi, compagni del PCI».

Meno accorato, ma ugualmente interessante, l'intervento del vicesegretario nazionale della DC Scotti che ha spiegato la crisi del meridionalismo con la tendenza ad occuparsi per troppo tempo della redistribuzione della ricchezza piuttosto che della sua formazione. Scotti ha glissato sulle responsabilità storiche della DC e ha indicato per il futuro soluzioni moderne ed efficienti; soluzioni contrastanti — in verità — con gli orientamenti che ancora prevalgono nello scudocrociato, come dimostra la vicenda della Cassa

per il Mezzogiorno (di cui parliamo ampiamente in altra parte del giornale - ndr).

«Il problema vero — ha detto Bassolino, della direzione nazionale del PCI — è che oggi i caratteri di dipendenza del Mezzogiorno si sono ulteriormente accentuati. È una dipendenza che riguarda l'industria, la ricerca scientifica, l'organizzazione sociale, la produttività istituzionale, la direzione complessiva dei processi economici. Tutto ciò fa esplodere anche un'altra grande questione, quella della tenuta democratica, delle infiltrazioni camorristiche e mafiose».

Che fare, allora? Ecco la

Contro i soprusi e il conformismo il contributo di Basso alla democrazia

Non è stato proprio un caso se il dibattito organizzato per ricordare la figura di Lelio Basso non è stato solo un elenco dei tanti suoi interessi ma anche uno spaccato della vita dell'uomo, del suo modo di lavorare, dei rapporti con i suoi cari e con i collaboratori.

Hanno partecipato a «Ricordando Lelio Basso» (serata

promossa dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli) Lusly Carni Basso, Linda Bimbi, segretario della fondazione Lelio Basso, Salvatore Senese, magistrato. A Ettore Masina il compito di introdurre la discussione. Critica agli atteggiamenti ortodossi e convenzionali e indignazione contro ogni forma di sopruso

erano due delle componenti fondamentali del carattere di Lelio Basso.

Il dolore del torturato e la sofferenza dell'oppresso — ha detto Masina — erano una pena che sentiva profondamente in se stesso. Degli aspetti più personali di Basso hanno parlato Lusly Carni e Linda Bimbi mentre Salvatore Senese ha ricordato il contributo che egli ha dato alla nostra democrazia.

In questa festa dell'Unità che non si finisce mai di vedere, per gli amatori d'arte ci sono qua e là piccole e grosse sorprese. Alla tenda dei dibattiti c'è un grande gruppo ligneo scolpito da Ugo Attardi nel 1969 e intitolato «L'arrivo di Pizarro» che resta un'attualissima immagine della violenza coloniale fin nelle sue più lontane radici. Sempre alla tenda dibattiti, c'è l'altro gruppo ligneo dipinto da Gloria Argelée: il divano dal quale si proiettano aggressivi e volgari l'uomo e la donna borghesi.

Anche negli stand con oggetti dell'artigianato si può pescare qualche oggetto autentico e bello. È il caso dello stand dell'URSS dove si possono trovare le deliziose, ironiche, magicamente colorate figurine di Vyatka presso Kirov che sono piccole terracotte dipinte a mano con una fragranza che ti fa capire poi la pittura colta di Kustodiev e Chagall. Per la loro bellezza ironica e decorativa costano anche poco, entro le ventimila lire.

Non bisognerebbe venire via dalla festa senza aver posato l'occhio, per un possibile originale ricordo, su due oggetti. Uno è la fotolito a colori, nel formato 70 X 100, che è stata tirata da un disegno originale di Enrico Berlinguer fatto da Ennio Calabria. L'altro è un foulard realizzato in seta e cotone da una tempera a

Da Sughì e Calabria due opere per ricordare la Festa

colori originali di Alberto Sughì. La figura di Berlinguer è stata immaginata da Calabria come se spuntasse improvvisa nei viali della festa tra di noi. Con un abito grigio chiaro agulcico, sorridente e con quel non so che che aveva dentro di sé di ridente e di melanconico assieme. Tutt'intorno antenne televisive. Avanza con un passo calmo e sereno, il passo di tutti i giorni e che ha un effetto plastico rasseranante e rassicurante. Il disegno di Calabria è assai analitico ed esaspera il senso quotidiano, quasi dimezzo, dell'uomo, del grande compagno: vuol dire che era uno come noi, tra di noi. Il volto è assai somigliante; il vestito sul corpo minuto assai

fantastico ed è una bella costruzione di valori del grigio. La fotolito costa cinquemila lire. Oggi dalle 16 alle 19,30 sotto la tenda dell'Unità verrà Calabria per firmare le copie del fotolito che verranno acquistate.

Il grande fazzoletto di Alberto Sughì — i due oggetti si trovano alla tenda dell'Unità — è l'immagine di due giovani dal busto in su che vanno avanti contro un cielo di un intenso azzurro con una vampa rossa sulla destra. La ragazza si volge indietro e ci guarda sorridente, serena, dolce. Il disegno delle due figure è un gran flusso di linee che nasce da una massa di colore terra di Siena che sembra una siepe. Il movimento dei due giovani, il volgersi indietro, il richiamo dello sguardo è un motivo plastico molto italiano, raffaelesco, cinquecentesco per grazia, purezza, sentimento e naturalezza umana. L'immagine è come un quadrato puro incastonato nel bianco della seta. Sughì anche qui si rivela un maestro — stava per dire un mostro — di grande disegno di tradizione italiana classica che ha messo un ramo verdissimo popolare. Il fazzoletto di seta costa venticinquemila lire; quello di cotone cinquemila. Credetemi vale un buon concerto o una bella mangiata.

Dario Micacchi